

Misterioso, ancora oggi

Ricordo con nostalgia le mie ricerche sulla storia degli scacchi, che per una ventina d'anni occuparono quasi tutto il mio tempo libero. Intendiamoci, non ogni ricerca filava liscia secondo le mie aspettative, anzi; ci furono in particolare alcuni casi più intriganti del solito e in quelli mi trovai impelagato per mesi se non per anni. Uno di questi, anche se non sembrava il più difficile da districare, coinvolse il “misterioso” manoscritto L 27 di Perugia¹ (che adesso mi fa tornare sull'argomento) insieme a quello, della stessa famiglia, che avevo scoperto a Cesena² e, d'altra parte, il codice magliabechiano Cl.XIX.51³.

I collegamenti che esistevano fra questi manoscritti, che contenevano partiti di scacchi da risolvere o secondo le regole medioevali o secondo quelle moderne, per me rimasero piuttosto incerti: per esempio, mentre per i manoscritti di Perugia e di Cesena era evidente un contributo spagnolo, in quello di Firenze non se ne vedeva traccia. Sulla base della grafia e di altri indizi, ritenevo che il codice magliabechiano fosse più antico dei due “fratelli spagnoli”; poi altri esperti, e Garzón più di tutti⁴, hanno portato seri argomenti per invertire quelle precedenti, sulla base soprattutto di un'analisi accurata della tecnica scacchistica coinvolta.

Occupandomi ora di nuovo del codice perugino riprenderei alcuni brani da quanto scrissi a suo tempo a modo di presentazione.

Il volume è formato da 25 fascicoli di otto carte; la numerazione moderna procede però da 1 a 196 perché le prime e le ultime due carte sono state anticamente incollate insieme ai fogli di guardia per rinforzare la legatura. ... Il manoscritto non è databile con precisione, ma il compito ci è oggi facilitato da un'altra raccolta di problemi, il manoscritto scacchistico di Cesena. ... A questo punto basterà trovare un terzo manoscritto, con qualche frase di testo in più...

La previsione si è avverata, il terzo manoscritto è stato trovato e la scoperta ha interessato una cerchia molto più vasta di studiosi, non fosse

¹ F. Pratesi, *Informazione scacchi*, 6 N. 4 (1996) 163-166.

² F. Pratesi, *Scacchi e Scienze Applicate*, 12 Sup. 2, 1996.

³ F. Pratesi, *Torre & Cavallo*, 12 N. 3 (1996) 46-47.

⁴ J. A. Garzón, *The Return of Francesch Vicent*. Valencia 2005.

altro che per gli autori del testo e delle figure, nientemeno che Luca Pacioli e forse addirittura Leonardo da Vinci in persona. La discussione al riguardo è stata quindi comprensibilmente molto vasta, ma può bastare per farsene un'idea il grosso tomo di presentazione con i contributi di specialisti di storia e letteratura, paleografia, e di ben tre noti storici italiani degli scacchi⁵.

Possiamo continuare con la mia vecchia nota.

Il compito sembrerebbe abbastanza delineato, se l'apparenza non inganna: la carta è documentata a Roma, le copie residue sono state trovate a Perugia e a Cesena, che appartennero entrambe allo Stato Pontificio; si dovrà allora seguire qui le tracce lasciate dagli spagnoli, cominciando forse fino dai personaggi al seguito di papa Borgia e figli.

Anche queste tracce sono state poi seguite effettivamente, e con successo. Alessandro Sanvito ha ricapitolato la situazione in vari articoli e libri e ha potuto anche segnalare la presenza di un Francesco (quindi Vicent) al servizio proprio di Lucrezia Borgia⁶; d'altra parte, José Garzón e Peter Monté⁷ hanno pubblicato al riguardo degli studi molto approfonditi, anche in collegamento con la ricostruzione dell'incunabolo perduto di Francesch Vicent.

C'è un ultimo punto da riprendere e commentare.

Se poi uno si contentasse di conoscere il nome del copista o, forse, di un vecchio possessore del codice perugino, basterà liberare la penultima carta dalla posizione in cui è presentemente incollata: si potrà allora leggere il nome del personaggio e della località, qualcosa del tipo (Camilli?) Castelli (franchi?) Veronensis (o Boniensus?).

Siamo finalmente arrivati al punto principale di questa nuova nota che si propone di completare l'ultima notizia ricordata, comunicata più di venti anni fa. Rileggendo quanto scritto allora, ho pensato di rivolgermi di nuovo alla Biblioteca Augusta, dove ho trovato valida assistenza anche in altre occasioni.

⁵ *Gli scacchi di Luca Pacioli*. Sansepolcro 2007.

⁶ A. Sanvito, *L'Italia Scacchistica*, 89 N. 1131 (1999) 392-393.

⁷ P. J. Monté, *The Classical Era of Modern Chess*. Jefferson 2014.

Successivamente ho trovato un'annotazione al riguardo in NEBEA, bibliografia scacchistica spagnola straordinariamente ricca e dettagliata; è citata la presenza di una scritta illeggibile e comunque inserita da un autore diverso da quello del testo scacchistico.

En el f. 199v existe un texto escrito, ilegible por formar parte de la encuadernación del códice, pero puede colegirse que no es obra del autor. Tal vez corresponda a un poseedor posterior⁸.

Quando ho letto questa nota per la prima volta mi era già arrivata la risposta dalla Biblioteca Augusta. In proposito si potrebbe citare il noto adagio per cui quattro occhi vedono meglio di due; in questo caso ho approfittato della comodità di internet e il mio “studio” è avvenuto a distanza e... con altri due occhi. In risposta alla mia precisa richiesta, Francesca Grauso mi ha comunicato⁹ che nell'ultima carta del manoscritto si legge quanto segue.

Inomine Domini amen. Ano nativ[i]tate Domini millessimo quingentesimo primo die vero 15 mens martii fuit scriptto per manu mea. Camilli de Castelli patria veronensis.

In seguito dalla Biblioteca Augusta ho anche ricevuto una riproduzione della scritta¹⁰, mostrata nella Fig. 1, e la relativa autorizzazione per pubblicarla¹¹.

Si può immediatamente apprezzare che il progresso rispetto a quanto videro i miei occhi è significativo, ma ciò si deve anche alla leggibilità del testo in esame, oggi molto migliorata. Ora abbiamo nome e provenienza dello scrittore; l'attributo di *patria veronensis* potrà aiutare per la sua identificazione, ma per noi sarebbe stato più utile leggere la località in cui scriveva, invece di quella di provenienza.

Comunque, l'informazione nuova più importante, e che potrebbe risultare decisiva, è che ora per questo manoscritto abbiamo una data sicura, metà marzo 1501. Le date di questi manoscritti che contengono problemi da risolvere secondo le regole vecchie e nuove sono molto

⁸ J. A. Garzón, J. Alió, M. Artigas, *Nuevo ensayo de bibliografía española de ajedrez 1238-1938*, Valencia 2012. Nota 268 p. 538.

⁹ F. Grauso, email 22.02.2017.

¹⁰ F. Grauso, email 08.03.2017.

¹¹ F. Rossi, email 10.03.2017.

vicine e servono ulteriori indizi per disporle correttamente in ordine cronologico, come richiesto per verificare in maniera definitiva le ricostruzioni suggerite in base all'analisi tecnica del contenuto scacchistico, specialmente da José Garzón, ma anche, e con qualche discordanza, da Peter Monté, Alessandro Sanvito¹², e da altri storici degli scacchi che hanno studiato la questione.

Sulla conoscenza di questo “misterioso” manoscritto è stato così fatto un altro passo avanti. Purtroppo, neanche questo può essere considerato decisivo. Secondo la seria ricostruzione di Garzón il contenuto scacchistico sarebbe autografo di Francesch Vicent, e allora si sottolineerà comunque il fatto che la nota finale *no es obra del autor*. In effetti, non è facile spiegare come mai un testo *scripto per manu mea* si presenta palesemente scritto da una mano diversa; un'ipotesi, non molto solida, potrebbe essere che questo Camillo si fosse limitato a disegnare tutti i reticolati delle scacchiere nelle pagine che sarebbero state compilate in seguito¹³.

Allora, se uno vuole eliminare tutti i misteri di questo manoscritto, va a finire che dovrebbe accettare in blocco la ricostruzione semplice e chiara di Garzón, fidarsi della mano di Vicent e dimenticarsi del veronese Camillo e degli altri personaggi potenzialmente coinvolti; oppure cercare nuovi indizi per altre spiegazioni.

Franco Pratesi – 16.03.2017.

¹² A. Sanvito, *I codici scacchistici del Bonus Socius e del Civis Bononiae*. Brescia 2014.

¹³ F. Grauso, email 15.03.2017.

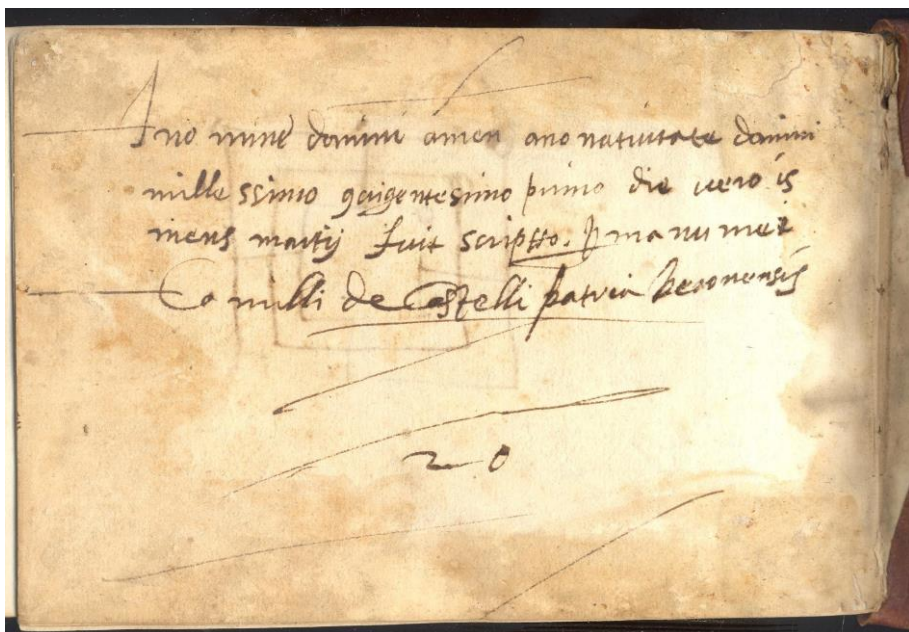


Figura 1 – Perugia, Biblioteca Augusta, Manoscritto L 27, c. 197v.